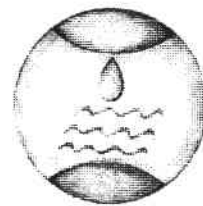


# Gocce di Armonia

<http://utenti.lycos.it/GocceDiArmonia/>



Anno VII — N° 54  
Aprile 2003  
E-mail: [goccediarmonia@lycos.it](mailto:goccediarmonia@lycos.it)



## Inquietudine La via per i nostri passi

di Stanislaw Grygiel

L'uomo inizia il cammino della sua vita nel desiderio di trovare quel luogo in cui l'inquietudine del cuore non lo possa più tormentare. Un desiderio che mira a una realtà così lontana non dipende dall'uomo; se ne dipendesse, egli riuscirebbe ad appagarlo. Il cammino dell'uomo, allora, dall'Inizio alla Fine è tracciato dall'Altro e l'uomo, vivendo secondo il desiderio del suo cuore, è in comunicazione con Lui. Il compito affidato all'uomo consiste nell'imparare ad unire l'Inizio e la Fine nel proprio essere così che l'uno riveli la sua pienezza nell'altro. Infatti, la verità della nascita raggiunge la sua pienezza nella morte e viceversa. E così il giorno della morte dell'uomo diventa *dies natalis*. L'unità tra l'Inizio e la Fine, unità desiderata dall'uomo nel profondo di tutti i suoi desideri, orienta i suoi passi sulle vie del mondo.

Vivendo nella dimenticanza di questa unità, l'uomo può anche costruire una molteplicità di cose e lo può fare con successo. Ma il progresso del saper fare, proprio delle scienze, rende solo più comoda (ma sempre meno vivibile) la vita.

In realtà l'uomo non progredisce, perché nella dimenticanza dell'Inizio e della Fine, non sapendo da dove viene, non ha dove andare e il suo desiderio di essere viene dissipato nei bisogni dell'avere. Così, invece di camminare verso i principi della vita, che lo rendono divinamente perfetto, l'uomo erra per il mondo come un senza tetto. Convinto di poter costruire tutto, perfino se stesso, si trasforma in un "immobile" che si lascia spostare da un luogo all'altro, il che nega il cammino stesso.

Il cammino che unisce l'Inizio e la Fine costituisce la vita spirituale dell'uomo e gli atti del volere e del pensare qualsiasi cosa emergono, in fondo, dal volere e dal pensare l'Infinito e in esso finiscono. In altri termini, l'uomo cammi-

na nella Memoria dell'Infinito. Il suo Amore è una estasi che lo conduce a quell'Amore che per primo lo ha scelto e amato. «In questo sta l'Amore: non siamo stati noi ad Amare Dio, ma è Lui che ha Amato noi e ha mandato il suo Figlio come vittima...»

Essendo Amati così «dobbiamo amare gli uni gli altri»(1 Gv 4,10-11).

Colui che Ama cammina. Nel camminare verso l'altro si apre per noi un varco...in cui inizia il cammino a Dio. È un cammino comunione.

A Dio si va almeno in due, mai da soli. Il dialogo fra Dio e l'uomo, cioè la sua vita spirituale, matura negli uomini solo quando essi vivono nel dialogo fra loro.

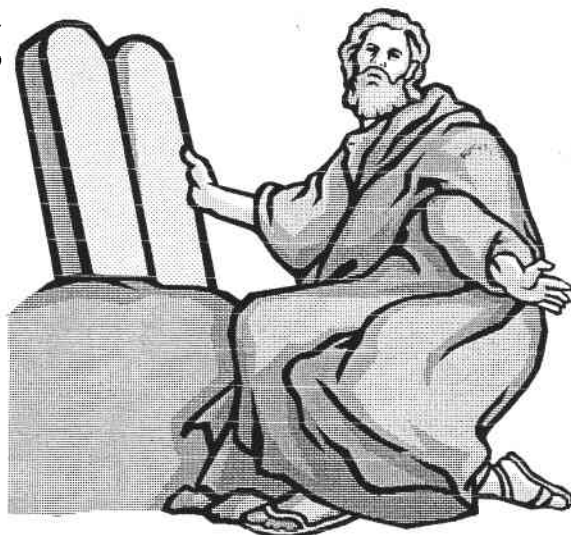
Nel dialogo fra uomini avviene l'epifania del divino che li libera dalle strettoie materialistiche, dove il desiderio di essere degenerava nei bisogni dell'avere. Ciascuno di loro scopre di essere un «pellegrin d'Amore» nel proprio intimo.

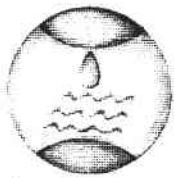
Camminiamo, se posso dire così, nel nostro essere, ricevendo dagli altri e donandoci ad essi.

È in questo cammino, fatto nell'intimo del nostro essere, che cerchiamo e troviamo quel luogo in cui si adora un unico e vero Dio, l'Inizio che non differisce dalla Fine. In questa adorazione, il tempo della dimenticanza dell'Inizio e della Fine e della loro unità che è il senso della vita—tempo dunque della corruzione—viene trasfigurato nel tempo del divenire e del compimento dell'uomo, perché è in questa adorazione che «la dritta via» smarrita «nel mezzo del cammin di nostra vita» viene ritrovata.

In questa adorazione l'uomo, seguendo il cammino disegnato dall'Adorato prima che egli stesso potesse tracciarlo, crea un'opera d'arte: la sua stessa vita. Infatti, ogni opera riflette l'Infinito. Proprio per questo ogni opera d'arte è un cammino...

Testo proposto da Loretta Lucci





## Ho paura di farmi fregare di nuovo

**S**ono sempre stata convinta che il cambiamento porta con sé qualcosa di positivo, e mi sentivo in atteggiamento aperto a questa eventualità.

Ma questa volta...ho paura!

Forse gli anni mi hanno messa in una condizione diversa o forse sono stanca di porgere l'altra guancia (quante ne ho usate!) e avere ancora fiducia di chi rideva, quando per la rabbia da scaricare per essere stata offesa e presa in giro, me ne andavo al parco a piangere.

Ho paura di farmi fregare «guarda chi sono, non quante volte ho pregato gli capire quanto male mi si sia reso conto che esilascio andare e concedere essere ferita di nuovo.

Molte volte mi sono, con mettere con i piedi per realtà da vivere, qui". È re ad una persona che bene materiale, farsi no...anche se, nella distessa ho dubitato di Qualunque sia la fonte, quale si confida, anche scetticismo su alcune

c'è stato. O forse aveva bisogno di trovare un approccio suo, sentirlo. Ed io, quando sarò pronta a riaprire il mio cuore?

Può darsi sia solo in attesa di ritrovare il porto pronto ad accoglierlo, senza temere le burrasche che lo possano ancora sconvolgere.

Mi capita, il dubbio, di essere stata io la causa del suo precedente comportamento, di non essere riuscita a capirlo fino in fondo, di non essermi sempre posta nella comprensione sul suo vero modo di essere.

Sono tutte domande che mi pongo, aspettando il momento di poter avere dentro di me una luce, contando anche in un vostro aiuto per questo.

Grazie



re di nuovo: lo so, mi di guardare chi ero».

Dio, che cercasse di farfaceva! Ora, che sembra sto, sono io che non mi re più di tanto per non

determinazione, dovuta terra, dirmi "questa è la una mera illusione pensa vede la sua vita solo nel domande sul potere Divi sperazione, a volte, io Lui.

forse il sacerdote con il se ancora con un po' di "verità", il cambiamento

Livia Bagarotto